

«L'obiettivo dell'educazione è quello di formare menti che sappiano pensare, non che sappiano solo cosa pensare»  
MARGARET MEAD

Cari lettori,

*l'anno scolastico è terminato, ma il dibattito sulla scuola non va in vacanza. Anzi, proprio in questi giorni si accendono riflessioni profonde su alcuni dei temi più rilevanti per il futuro del nostro sistema educativo.*

*In primo piano, **la maturità**. La scena muta di alcuni studenti all'orale ha diviso l'opinione pubblica e acceso un confronto: gesto da punire o da interpretare come sintomo di un disagio più profondo? Il ministro Valditara ha annunciato provvedimenti severi, ma anche aperture a una riforma dell'esame, che torni davvero a valutare la "maturità" della persona. Ne parliamo, anche attraverso la lucida analisi della dirigente scolastica Laura Biancato.*

*Sempre più centrale è poi il tema della **valutazione**, messo sotto i riflettori dal nuovo Rapporto Invalsi 2025. Cala la dispersione esplicita, ma aumenta quella implicita: troppi studenti diplomati senza competenze adeguate in italiano e matematica.*

*È un problema solo di risultati nei test o di un sistema che non sa riconoscere tutte le forme di intelligenza?*

*Intanto, oltreoceano, **l'intelligenza artificiale** entra nelle scuole con un grande piano di formazione per i docenti promosso dai giganti tech americani.*

*E in Italia? Occorre farsi trovare pronti, a partire dalla consapevolezza del proprio livello di competenza digitale. Vi segnaliamo un percorso utile in questa direzione.*

*Concludiamo con il nostro consueto approfondimento, stavolta dedicato alle **differenze di apprendimento nei territori**,*

*Vi invitiamo ad **abbonarvi** a Tuttoscuola per rimanere sempre aggiornati sulle ultime notizie dedicate alla scuola con approfondimenti che non potrete trovare altrove. Potrete ricevere la rivista mensile sulla quale scrivono i maggiori esperti, la newsletter in versione integrale TuttoscuolaFOCUS e l'accesso all'intero nostro incredibile archivio. Supporterete così il nostro giornalismo indipendente.*

*È possibile scegliere tra:*

*- [abbonamento singolo](#)*

*- per le scuole, [abbonamento formula Global per tutta la comunità scolastica](#)*

*Sapevate che Tuttoscuola, in linea con gli standard europei DigComp e DigCompEdu, offre corsi di formazione sul digitale e la certificazione internazionale CIAD?*

*L'estate è il momento ideale per ottenere questo riconoscimento!*

*Buona lettura!*

## Maturità

### 1. Maturità/1. Quella scena muta eloquente...

Si sta molto discutendo in questi giorni su come interpretare il gesto di alcuni studenti che hanno rifiutato di sostenere la prova orale della maturità, e su cosa fare: punirli con la bocciatura, come il ministro Valditara ha detto di voler fare dall'anno prossimo (ma anche con un orale diverso, su cui torniamo nella successiva notizia), oppure cercare di capire se ha ancora senso una prova superata dal quasi 100% dei candidati, peraltro quasi tutti sicuri di essere promossi perché raggiungono il minimo anche senza il punteggio dell'orale? E che sanno che il loro voto di maturità non conterà praticamente nulla (salvo forse i 100 e 100 e lode) né per trovare un lavoro e neanche per iscriversi a molte Università, che non se ne fidano e attivano propri filtri selettivi? È opinione diffusa (ed è anche la nostra) che occorra trovare una soluzione diversa per l'esame, previsto dalla Costituzione, ed è bene che su questo tema si apra un dibattito pubblico e aperto. Si potrebbe per esempio dare più peso allo scrutinio finale dell'ultimo anno, oppure sostituire le prove con una certificazione delle competenze acquisite dai candidati, da realizzare sulla base di un portfolio documentato e di un colloquio limitato a uno o due temi scelti dallo studente anche non legati alle discipline caratterizzanti dell'indirizzo. Al limite si potrebbe anche mantenere l'attuale tipo di esame, ma facendolo meglio, come propone la preside Laura Biancato in una argomentata riflessione che ci ha inviato, frutto di lunga esperienza e di una approfondita conoscenza del problema.

Un esempio di inadeguatezza, scrive Biancato, è la prova scritta di italiano: "È uguale per tutti, indipendentemente dall'indirizzo frequentato. Che provenga da un tecnico commerciale, da un professionale agrario o da un liceo classico, lo studente ha a che fare con le medesime tracce. Dove sarebbe il senso pedagogico? Si finge equità, quando in realtà si ignorano competenze e percorsi. Poi c'è l'aspetto più surreale: si scrive ancora tutto a mano, come se fossimo in un'era del tutto analogica. Nel 2025, chiediamo ai ragazzi – cresciuti con smartphone, tastiere, cloud e app – di scrivere un testo argomentativo senza usare strumenti che ormai persino uno scrittore usa ogni giorno".

Il testo integrale della nota di Laura Biancato, che contiene molti altri spunti interessanti, si può leggere qui in allegato.

#### **Esame di Stato: un confronto da aprire, non da chiudere**

Laura Biancato - 05 luglio 2025

*In diverse scuole del Veneto, alcuni studenti hanno fatto una scelta tanto semplice quanto spiazzante: si sono rifiutati di sostenere l'orale dell'esame di maturità.*

*Maddalena Bianchi, 19 anni, liceale di Belluno, ha deciso di restare in silenzio davanti alla commissione. Non per sfida o per provocazione, ma per lasciare parlare il testo che aveva preparato, con cui ha voluto raccontare il disagio profondo vissuto durante gli anni della scuola superiore.*

*Gianmaria Favaretto, a Padova, ha fatto più o meno lo stesso. E altri ancora.*

*Non si tratta di casi isolati. È una voce collettiva che, se vogliamo, comincia a farsi sentire.*

*Siamo abituati a giudicare il silenzio come un segnale negativo: mancanza di rispetto, immaturità, scarso impegno. Ma se, invece, fosse il contrario? Se quel silenzio fosse un messaggio? Un grido trattenuto, una forma di resistenza lucida e consapevole?*

#### **Leggere il presente senza lenti del passato**

*In questi giorni, tanti adulti hanno alzato la voce per condannare il gesto di chi ha scelto di non sostenere l'orale dell'esame. "Irresponsabili", "viziosi", "poco rispettosi". C'è chi ha parlato di mancanza di coraggio, chi di moda da social, chi ha evocato un pericoloso lassismo educativo. Sono osservazioni che, pur comprensibili sul piano emotivo, non colgono il cuore della questione.*

*Innanzitutto, quei ragazzi non hanno insultato nessuno, non hanno infranto le regole, non hanno preteso privilegi. Hanno solo deciso di usare, con consapevolezza, lo spazio che il sistema stesso concede loro. E lo hanno fatto per mandare un messaggio. Un messaggio che possiamo anche non condividere del tutto, ma che merita di essere ascoltato, non deriso.*

*Chi oggi invoca rigore e serietà appellandosi a ciò che ha vissuto trent'anni fa a scuola, probabilmente non conosce, o non vuole conoscere, la scuola di oggi. La realtà quotidiana di un istituto superiore nel 2025 è*

profondamente diversa da quella degli anni '80 o '90. Gli studenti sono cambiati. Le famiglie sono cambiate. Le problematiche sociali ed educative si sono moltiplicate. E il sistema scolastico, purtroppo, fatica ad adattarsi e a rispondere con strumenti nuovi.

Parlare di "ai miei tempi" ha poco senso se non si tiene conto delle storture non risolte, delle fragilità sistemiche, della pressione crescente che gli adolescenti subiscono. Chi oggi giudica con leggerezza quei ragazzi, dovrebbe prima visitare una scuola vera, viverla, ascoltare le storie degli studenti. Solo allora potrà capire che quel gesto non nasce da pigrizia o leggerezza, ma da un bisogno profondo di riconoscimento, di giustizia, di senso.

E poi, diciamolo con onestà: se uno studente rinuncia a un voto più alto per lanciare un messaggio di dissenso, non sta scegliendo la via più facile. Sta rischiando in prima persona. E questa, più che mancanza di responsabilità, è una forma rara e preziosa di consapevolezza.

### **Un esame anacronistico: liturgia commemorativa e sterile "rito di passaggio"**

L'Esame di Stato dovrebbe rappresentare un momento di passaggio, il rito che segna il passaggio alla vita adulta. Ma nella sua forma attuale sembra sempre più un'antica liturgia da rispettare per tradizione, e non un'esperienza significativa per chi la vive. È un esame che non accompagna, ma giudica per frammenti. Che misura l'esecuzione, la memorizzazione, non la comprensione profonda. Che pretende rigore, ma offre poca coerenza.

Un esempio? La prova scritta di italiano. È uguale per tutti, indipendentemente dall'indirizzo frequentato. Che provenga da un tecnico commerciale, da un professionista agrario o da un liceo classico, lo studente ha a che fare con le medesime tracce. Dove sarebbe il senso pedagogico? Si finge equità, quando in realtà si ignorano competenze e percorsi.

Poi c'è l'aspetto più surreale: si scrive ancora tutto a mano, come se fossimo in un'era del tutto analogica. Nel 2025, chiediamo ai ragazzi – cresciuti con smartphone, tastiere, cloud e app – di scrivere un testo argomentativo senza usare strumenti che ormai persino uno scrittore usa ogni giorno. La possibilità di spostare paragrafi, di rileggere in sequenza e migliorare. Chi scrive molto ed è costretto a farlo bene, sa perfettamente che rileggere un testo scritto a mano pieno di asterischi, inserimenti, rimandi, cancellature è quanto di meno efficace ci possa essere, in termini di qualità finale del testo. È bene dirlo chiaramente: il copia-incolla non serve per copiare, ma per ripensare, riorganizzare, curare la coerenza del testo. Scrivere bene oggi significa anche saper usare gli strumenti digitali. Negarli è didatticamente miope.

E non finisce qui. La seconda prova di informatica dell'indirizzo Sistemi Informativi Aziendali è stata svolta carta e penna. Sì, proprio così: futuri programmatori hanno dovuto scrivere codice a mano, senza computer, senza possibilità di eseguire o testare nulla. È come chiedere a un musicista di comporre senza poter ascoltare una nota, o a un cuoco di scrivere la ricetta senza toccare un ingrediente. Semplicemente, un'assurdità.

L'orale, nella maggior parte dei casi, si rivela uno "spezzatino" di domande che creano collegamenti forzati (giuro di aver assistito al "collegamento" tra la Resistenza e la resistenza come concetto di elettronica...), senza citare i "materiali" da cui si parte per una delle sezioni del colloquio (fotografie mal riprodotte, frasi decontestualizzate... altro che cultura e competenze!)

L'esame, così com'è, non racconta ciò che uno studente sa fare davvero. Non premia l'intelligenza viva, la capacità di costruire senso, la creatività che è ormai alla base di ogni professione. Misura solo l'abilità di aderire a un rituale obsoleto. E questa, francamente, non può più essere la nostra idea di "maturità".

### **I commissari esterni: tra rivalsa e aria di conquista**

Un altro tasto dolente riguarda i commissari esterni. Una figura nata, in teoria, per garantire equilibrio e imparzialità. Ma che in pratica (troppo spesso) si trasforma in una figura giudicante, fredda, distante. E a volte anche ostile. Togliamoci la maschera dell'ipocrisia. Chi lavora da anni nella scuola sa bene che in molti casi è così...

Certo, ci sono docenti eccellenti e rispettosi del percorso e del vissuto dei ragazzi. Ma, per contro, non sono pochi i commissari esterni (presidente compreso) che arrivano con l'idea di "mettere alla prova" gli studenti, più che valutarli con onestà. C'è chi cerca conferme alla propria autorità culturale. Chi entra in aula con il pregiudizio che "in questa scuola non si insegna abbastanza". Chi, diciamolo, vive l'esame come una rivalsa personale, un'occasione per mettere in difficoltà il ragazzo, e per mostrare quanto "preparato" è lui.

È una fotografia amara e reale di ciò che spesso accade. E che nulla ha a che fare con la funzione educativa che dovrebbe avere l'esame.

### **Perché non ascoltiamo davvero i ragazzi?**

Parliamo continuamente (nei convegni, nei documenti, nei PTOF) di competenze trasversali, cittadinanza attiva, spirito critico. Diciamo che vogliamo studenti protagonisti, capaci di pensare, di prendere posizione. Poi, appena qualcuno lo fa davvero, ci scandalizziamo. Lo zittiamo. Lo giudichiamo.

*E se invece quel gesto fosse proprio la prova che qualcosa, in fondo, abbiamo seminato bene? Se quel silenzio non fosse un vuoto, ma un “urlo educato”? Una richiesta: “Guardami per chi sono, non per come rispondo”. Il punto è che non sappiamo ascoltarli. Li osserviamo solo con il metro del voto, del rendimento, dell’obbedienza. Ma educare, lo sappiamo, non è addestrare.*

### **Il peso (sopravalutato) del voto finale**

*Un altro aspetto su cui è urgente fare chiarezza riguarda il valore reale del voto finale di maturità. Nella percezione di molte scuole – e spesso anche delle famiglie – quel numero rappresenta una sorta di “marchio” indelebile, un’etichetta che accompagnerà per sempre lo studente. Ma la realtà è ben diversa.*

*Le università, nella stragrande maggioranza dei casi, non considerano il punteggio di uscita come criterio di accesso o selezione, se non in modo marginale. Solo il 100 o il 100 e lode può talvolta fare la differenza, ad esempio per l’accesso a borse di studio, a premi simbolici, o alla cosiddetta “Carta del merito”. Ma tutti gli altri voti, pur formalmente diversi, hanno lo stesso identico peso pratico: nessuno. In molti casi, l’ammissione a un corso di laurea si basa su test d’ingresso standardizzati, spesso indipendenti dai risultati scolastici. Segno concreto ed inequivocabile di quanto l’università si “fidi” poco del percorso della secondaria di secondo grado.*

*Eppure, nelle scuole superiori, si continua a trasmettere l’idea che il voto finale sia il coronamento, la misura ultima del valore personale e scolastico. Una narrazione illusoria, che genera pressioni ingiustificate, tensioni familiari, senso di fallimento o di superiorità fondati su un numero che, nei fatti, non determina il futuro.*

*Forse è il momento di dircelo con onestà: non è il voto di maturità a fare la differenza, ma ciò che i ragazzi fanno e sanno fare davvero. E su questo dovremmo iniziare a costruire nuove forme di riconoscimento, più autentiche e coerenti con la realtà.*

### **Ripensare l’esame: cinque proposte fondate sul percorso, non sulla performance**

*Criticare è facile, certo. Ma chi vive la scuola ogni giorno sa che la critica ha valore solo se apre la strada a una proposta. L’Esame di Stato non va abolito in blocco, né difeso a oltranza in nome della tradizione. Va ripensato radicalmente, perché oggi non misura più ciò che dovrebbe misurare: il percorso, la crescita, l’identità dello studente, le competenze che servono per la vita.*

*È tempo di uscire dalla logica del “si è sempre fatto così” e domandarci: che senso ha oggi questo esame? Serve davvero a chi lo sostiene? Riconosce il valore delle persone o solo delle prestazioni? Serve un nuovo patto educativo. Un nuovo esame. Più giusto, più utile, più umano.*

*Ecco, allora, [cinque proposte concrete](#) che vanno in questa direzione.*

#### **1. Il peso del percorso, non del momento**

*Alla fine del percorso, è il percorso stesso a contare. Lo studente ha già scritto decine di temi, ha sostenuto interrogazioni, ha prodotto materiali. Non ha senso proporre un’ultima prova slegata da tutto ciò. Serve una valutazione complessiva, pensata, condivisa. Non una prestazione finale “one shot”. Più peso ai crediti del percorso, che non dovrebbero essere compressi nel solo triennio conclusivo.*

#### **2. Elaborato personale come passaggio di identità**

*Ogni ragazzo dovrebbe arrivare all’esame con un “capolavoro”, un lavoro che lo rappresenti. Un progetto, una ricerca, un testo, qualcosa che dica: “Ecco chi sono diventato”. Questo avrebbe davvero valore formativo e simbolico. Il “capolavoro” è già stato introdotto, ma non ha peso, al momento.*

#### **3. Orale come dialogo, non come quiz**

*L’orale dovrebbe essere un momento di confronto, di scambio vero. Parlare di attualità, di esperienze, di idee. Basta con i “collegamenti” forzati tra Pirandello e il DNA. Basta con le domandine a raffica. I ragazzi lo capiscono subito quando si tratta di una prova “a trabocchetto”. E non imparano nulla.*

#### **4. Commissari esterni: formazione e rotazione**

*Chi arriva da fuori deve sapere dove arriva. Servono formazione, consapevolezza del contesto, chiarezza sul ruolo. E anche una rotazione continua, per evitare il rischio di personalismi, abusi o rivalse.*

#### **5. Valutazione descrittiva e multidimensionale**

*Oltre al numero finale, serve una valutazione che racconti. Che dica chi è il ragazzo, come lavora, quali attitudini ha. Le competenze trasversali – empatia, collaborazione, creatività, gestione dello stress – devono emergere. Perché sono quelle che fanno davvero la differenza nella vita.*

### **Ascoltare senza paura**

*In più di quarant'anni nella scuola, ho visto di tutto: eccellenze luminose e fragilità invisibili. E ogni anno, davanti all'Esame di Stato, mi domando: stiamo davvero restituendo ai ragazzi ciò che meritano? Stiamo costruendo un ponte verso il futuro o solo ripetendo vecchi rituali?*

*Io credo che la protesta di Maddalena e degli altri sia un'occasione. Non per indignarsi, ma per rimettere in discussione il nostro sistema. Perché ascoltare non è debolezza. È coraggio. E forse oggi, il nostro dovere di adulti ed educatori è proprio questo: avere il coraggio di ascoltare davvero.*

**\*Dirigente scolastica**

## **2. Maturità/2. Valditara apre a una prova orale che valuti la "maturità" del candidato**

Nelle anticipazioni fornite dal ministro Valditara su come intende cambiare l'Esame di Stato (denominazione berlingueriana) dall'anno prossimo non c'è solo la *pars destruens*, la bocciatura di chi si rifiuterà di sostenere la prova orale ("*la regola si rispetta, come si rispettano le persone: non si prendono in giro i commissari e i compagni che hanno dedicato mesi per prepararsi all'appuntamento*"), ma anche una *pars construens*, una proposta sul tipo di modifiche che saranno apportate, a partire dal ripristino anche formale del nome dell'esame, che tornerà a chiamarsi "*di maturità*" per sottolinearne il riferimento non solo al livello della preparazione disciplinare acquisita ma anche allo sviluppo equilibrato della personalità del candidato.

In questa direzione sembra andare la dichiarazione rilasciata dal ministro alla giornalista Gianna Fregonara del *Corriere della Sera* (13 luglio) che gli aveva chiesto di precisare che cosa cambierà l'anno venturo: "*I due scritti no*", ha risposto Valditara, "*l'orale che deve servire a valutare, oltre alle conoscenze e le competenze che emergono già dagli scrutini di ammissione, il grado di maturità dello studente, quello che ha assorbito nel percorso scolastico, il suo grado di responsabilità e autonomia*".

Insomma, sembra di capire che l'opinione dei molti psicologi, pedagogisti e commentatori che, come ha scritto Antonio Polito, sempre sul *Corriere* di ieri 13 luglio, pensano che "*la nostra vera colpa è di non capire abbastanza loro*", avrà un peso. E potrebbe fare nella nuova prova orale della "maturità", fondata però sul dialogo e sulla fiducia reciproca, un'occasione di almeno parziale espiazione di questa colpa degli adulti verso i giovani di oggi.

## Intelligenza artificiale

### 3. Come l'Intelligenza artificiale sta entrando nelle scuole americane (e poi italiane?). Un'Accademia per gli insegnanti

Il tema è interessante, perché gli sviluppi di frontiera di oltre oceano spesso si manifestano anche da noi qualche anno dopo. Evan Gorelick, un editorialista molto seguito del *New York Times*, ha reso noti i termini dell'accordo intervenuto nei giorni scorsi tra Microsoft, OpenAI e Anthropic, tre tra i maggiori produttori di chatbot, per finanziare la formazione dei docenti all'uso dell'Intelligenza artificiale (IA).

L'impegno finanziario è rilevante (23 milioni di dollari), e ne fruirà l'*American Federation of Teachers*, il secondo sindacato degli insegnanti degli Stati Uniti per dimensioni, che ha annunciato l'avvio di un centro di formazione sull'IA per insegnanti, denominato *National Academy for A.I. Instruction*, con sede a New York, che inizierà a fornire workshop pratici agli insegnanti, già nel prossimo autunno, su come utilizzare gli strumenti dell'IA (AI in inglese) per attività come la creazione di piani didattici. La partnership offrirà agli insegnanti – specifica *Education Week* – crediti formativi continui, credenziali e certificazioni, workshop, corsi online e sessioni di formazione. Fornirà inoltre supporto e risorse costanti per tenere gli insegnanti aggiornati sugli ultimi progressi dell'IA. Si prevede di coinvolgere 400 mila docenti sul milione e ottocentomila iscritti al sindacato.

Intanto le aziende da qualche tempo si rivolgono anche direttamente agli studenti con tariffe in abbonamento scontate in prossimità degli esami, sostenendo che la competenza nell'intelligenza artificiale preparerà meglio i ragazzi al mondo del lavoro. "È un vecchio copione", commenta il giornalista: "se i ragazzi si appassionano, avrai futuri clienti". In un sondaggio rappresentativo a livello nazionale, quasi la metà dei distretti scolastici ha dichiarato di aver fornito formazione sull'IA ai propri insegnanti a partire dallo scorso autunno. Si tratta del doppio rispetto all'anno precedente.

Secondo il giornalista le aziende tecnologiche stanno in realtà utilizzando una vecchia strategia di marketing: promettere che le tecnologie più recenti risolveranno i problemi in classe. Lo fecero già all'inizio degli anni 2000 coi laptop, "e i distretti spesero milioni. Vent'anni dopo, le aziende tecnologiche continuano a propagandare la stessa paura di perdersi qualcosa: suggeriscono che gli studenti hanno bisogno di strumenti all'avanguardia per l'economia di domani".

Anche l'attuale governo segue questa linea. Il presidente Trump ha firmato un ordine esecutivo ad aprile, esortando le scuole a integrare l'intelligenza artificiale nelle classi di tutti i livelli scolastici "per garantire che gli Stati Uniti rimangano leader globali in questa rivoluzione tecnologica".

Ma questo aiuterà davvero gli studenti a imparare? Gorelick avanza qualche dubbio: una analisi di 10 studi, per esempio, ha rilevato che i programmi per laptop hanno migliorato solo modestamente il rendimento scolastico a lungo termine degli studenti, ma ora la posta in gioco è molto più alta. Forse occorrerà attendere anni per fare un bilancio degli effetti derivanti dall'avvento dell'IA nei processi di apprendimento, ma intanto occorre prendere atto dell'irreversibilità di tale avvento, ed è bene che le scuole si preparino a gestirlo per non esserne gestite.

**E in Italia?** Il primo passo da fare è prendere consapevolezza del proprio livello di competenze digitali per insegnare, ed arricchirle. E' proprio quanto è possibile fare con le soluzioni "DigCompEDU": un corso allo stato dell'arte, fatto di piacevoli videolezioni consultabili quando si vuole (ideale in questo periodo di pausa estiva) e un esame che fotografa il proprio livello di competenza digitale nell'insegnamento. E non solo, rilascia una certificazione riconosciuta dal Ministero e a livello internazionale, visibile a tutti sul registro pubblico di Accredia. Per saperne di più [clicca](#).

### 4. Come valorizzare le competenze digitali di tanti docenti? Oggi si può

Sono tanti i docenti italiani che in questi anni hanno sviluppato e perfezionato specifiche competenze nell'insegnare avvalendosi del digitale.

Come vengono riconosciute e valorizzate queste competenze? Il contratto della scuola non prevede particolari riconoscimenti: si va avanti per anzianità, indipendentemente dal livello di professionalità. Chissà se in futuro verranno introdotti veri meccanismi di sviluppo del percorso professionale. Non è da escludere, ma ci vorrà tempo.

C'è però una novità che è già realtà: **la certificazione sotto accreditamento**. Proprio sulle competenze digitali di chi educa, che consente di rendere visibile ciò che molti già fanno ogni giorno in classe (ma nessuno sa, a parte i propri studenti). Da pochi mesi ACCREDIA, l'ente unico nazionale di accreditamento che vigila su chi rilascia i certificati garantendo la conformità alle norme nell'ambito del sistema internazionale di certificazione della qualità, ha riconosciuto gli enti che possono rilasciare una certificazione basata sul DigCompEDU, il framework europeo preso a riferimento dal Ministero dell'Istruzione e del Merito che offre un quadro non solo delle competenze digitali degli insegnanti, ma anche delle competenze professionali, pedagogiche e relazionali. Integra dunque le competenze digitali con quelle pedagogiche, creando un modello che permette agli insegnanti di monitorare la propria crescita professionale a tutto tondo. Da oggi quindi gli insegnanti – ma anche dirigenti scolastici, educatori, pedagogisti, psicologi e formatori – possono esibire una certificazione che è **pubblica** (è consultabile da chiunque sul registro pubblico di ACCREDIA) e **riconosciuta a livello internazionale**.

#### **Cos'è una certificazione sotto accreditamento e perché fa la differenza**

Non tutte le certificazioni sono uguali. Una certificazione "sotto accreditamento" è rilasciata da un ente terzo indipendente, accreditato da ACCREDIA. A sua volta, ACCREDIA - che opera sotto la vigilanza del Ministero delle Imprese e del Made in Italy (MIMIT) - è riconosciuto in tutta Europa attraverso il circuito EA (European co-operation for Accreditation) e nel mondo attraverso l'International Accreditation Forum (IAF) e i relativi Accordi di mutuo riconoscimento.

Questo significa che la certificazione è il risultato di un **processo rigoroso, imparziale e trasparente**, basato sulla norma internazionale **UNI CEI EN ISO/IEC 17024**, che disciplina la certificazione delle persone.

Ciò rende la certificazione sotto accreditamento **inter-operabile**, ossia riconosciuta in tutto il mondo.

Per fare un esempio concreto: un conto è dire "ho frequentato un corso"; un altro è poter affermare "le mie competenze sono state valutate e certificate da un organismo accreditato, secondo standard europei". Una differenza che conta, soprattutto nel mondo del lavoro e della scuola. (Per saperne di più sulla certificazione sotto accreditamento [CLICCA QUI](#)).

#### **Perché certificarsi ora?**

✓ In primo luogo per una giusta **gratificazione personale**: la propria competenza è motivo di orgoglio e di distinzione: finalmente può essere attestata attraverso un **sistema ufficiale** riconosciuto da tutti: **la certificazione sotto accreditamento**

✓ È già spendibile nel settore formativo e scolastico

✓ Questa certificazione potrebbe presto essere l'unica a dare punteggio nelle GPS e nei concorsi (come già avviene per le graduatorie ATA con la CIAD)

✓ Permette di valorizzare le proprie competenze anche al di fuori della scuola rispondendo alla crescente richiesta – da parte di strutture formative ed editoriali – di insegnanti in grado di progettare e produrre contenuti didattici digitali.

## Cosa offre Tuttoscuola

- ✓ un **corso pratico e aggiornato su tutte le 6 aree del framework DigCompEDU**: prima di qualsiasi altro corso sulle metodologie didattiche innovative, il corso fornisce il quadro di riferimento e le chiavi per amplificare le qualità professionali del docente nell'era digitale che viviamo.
- ✓ esame per ottenere una **Certificazione** ufficiale, trasparente e **riconosciuta a livello internazionale, rilasciata dal nostro Partner Intertek**, multinazionale quotata a Londra e leader nel settore, primo Ente di certificazione accreditato in Italia da Accredia sul framework DigCompEDU
- ✓ **OpenBadge** digitale e immediatamente spendibile
- ✓ Iscrizione nel **registro pubblico Accredia**
- ✓ **Massima flessibilità**: chi si sente preparato può fare direttamente l'esame (anche se consigliamo il corso pure per i tanti ed esclusivi spunti e materiali di lavoro)

Per saperne di più su corso e certificazione DigCompEDU:

<https://tuttoscuola.ac-page.com/digcompedu-competenze-digitali-docenti>

(con il consiglio di sfruttare l'estate per certificarsi).

### Con la certificazione sotto accreditamento, fuori i mercanti dal tempio dell'Educazione

27 gennaio 2025

Il mondo delle certificazioni, negli ultimi anni, è stato spesso minato da pratiche scorrette, con il proliferare di titoli e attestati privi di controlli adeguati. La scuola purtroppo è stata terreno di abusi, e l'inchiesta di Fanpage ha sollevato un velo su una realtà purtroppo temuta da molti e ben nota ad alcuni.

Una risposta concreta e strutturata è rappresentata dal sistema di **certificazione sotto accreditamento**, uno dei meccanismi più affidabili per garantire la conformità di prodotti, servizi e sistemi di gestione alle norme tecniche riconosciute a livello nazionale e internazionale. Lo si utilizza in tutti i campi – dall'aerospazio all'agricoltura ai servizi – e in tutto il mondo. Opera nell'ambito delle norme **UNI (Ente Italiano di Normazione)**, **EN (norme europee)** e **ISO (International Organization for Standardization)**, fornendo uno strumento essenziale per il miglioramento della qualità e il rafforzamento della fiducia tra organizzazioni, utenti (o consumatori) e istituzioni.

Questo sistema è **già entrato nella scuola italiana** con il CCNL firmato proprio un anno fa, che ha previsto per essere inseriti nelle graduatorie di III fascia del personale ATA (esclusi i collaboratori scolastici) il possesso della certificazione internazionale di alfabetizzazione informatica rilasciata da un ente accreditato presso l'ente di accreditamento nazionale, che in Italia si chiama ACCREDIA. Una scelta lungimirante da parte di Aran, Ministero e sindacati, ancor più alla luce di quanto sta emergendo nello scandalo "certificatifici". Tale certificazione internazionale (in gergo CIAD) è stata opportunamente prevista dal MIM anche nel recente bando per il concorso per funzionari e elevate qualificazioni con incarichi (DSGA). La strada è stata quindi già imboccata e va ora portata a sistema.

Una certificazione sotto accreditamento è rilasciata da organismi di certificazione (Odc) che sono accreditati da enti di accreditamento riconosciuti, come appunto **Accredia** in Italia, **UKAS** nel Regno Unito, **DAKKS** in Germania, etc.

Questi enti operano secondo la norma internazionale **ISO/IEC 17011** e verificano che gli organismi di certificazione operino in modo imparziale, competente e trasparente.

Ma chi è Accredia? Accredia è un'associazione riconosciuta, senza scopo di lucro, che opera sotto la vigilanza del Ministero delle Imprese e del Made in Italy. Accredia fa anche parte della rete European Co-Operation for Accreditation (EA) e International Accreditation forum (IAF) che gestiscono gli accordi di mutuo riconoscimento. E' per questo che la certificazione sotto accreditamento è valida in tutto il mondo.

Anni fa fu la Legge 4/2013 (cosiddetta Legge Biagi, ispirata dal grande giuslavorista ucciso dalle Nuove Brigate rosse) a spingere gli Enti di certificazione a richiedere l'accREDITAMENTO ad Accredia per le norme di certificazione delle professioni che venivano pubblicate da UNI. Certificare sotto accreditamento significa garantire al "mercato", al pubblico (nel caso della scuola a tutti gli stakeholders) che un Ente di Certificazione è stato verificato in termini di adeguatezza da un soggetto di controllo super partes, che è l'ente di accreditamento. Quindi se un Ente di certificazione vuole certificare le competenze digitali dei cittadini con il framework DIGCOMP 2.2 (appunto la cosiddetta CIAD) deve fare richiesta ad Accredia per accreditarsi, quindi subire un severo processo di controllo sia documentale sia in campo e soprattutto essere monitorato nel tempo con un campionamento annuale e puntuale delle pratiche e degli esami di certificazione. E se l'ente di certificazione truffa, perde l'accREDITAMENTO ed è fuori (quindi ci penserà bene).

I certificati emessi vengono poi inseriti in un **registro pubblico sul sito di Accredia**: chiunque può verificare lì la veridicità di un certificato e il livello di padronanza di una certa competenza.

Nel momento in cui il candidato ha un certificato con il logo Accredia questo certificato è univoco e personale e può essere utilizzato in Italia ma anche nel resto dell'Europa e del Mondo per il principio di mutuo riconoscimento e interoperabilità. Questo sistema è da quarant'anni il riferimento per tutto il mondo, è quindi collaudato ed è molto diverso dagli attuali certificati senza accreditamento (sotto una tavola sinottica con le principali differenze).

La norma valida a livello mondiale che regola tali processi di accreditamento e certificazione è la ISO 17024. Questa norma definisce come devono comportarsi gli enti di certificazione per essere accreditati dall'Ente di Accreditamento Accredia e definisce come l'Ente di certificazione opera sul mercato nel mondo delle certificazioni delle persone e delle competenze.

Affinché questo sistema funzioni anche nel grande settore dell'istruzione occorrono alcuni requisiti fondamentali.

In primo luogo la certificazione deve riferirsi a dei Framework molto strutturati, ossia dei Quadri di riferimento che possano rappresentare un chiaro ancoraggio al quale legare la valutazione delle competenze (il principio fondamentale è la conformità ad uno standard preso a riferimento). Nel caso del DigComp, fiore all'occhiello dell'Unione Europea preso a riferimento nel mondo, esso garantisce una mappatura dell'alfabetizzazione digitale. Lo stesso può dirsi del framework DigCompEDU, che descrive le competenze digitali per educare. **A brevissimo sarà possibile ottenere una certificazione internazionale sotto accreditamento anche per tali competenze**: è un'ottima notizia sia per gli insegnanti (che potranno così avere la soddisfazione di vedere riconosciute le proprie competenze attraverso un certificato valido a livello internazionale), sia per le famiglie (che potranno sapere se nella scuola in cui iscrivere i figli i docenti sono dotati di questa certificazione attendibile e prestigiosa). Si apre insomma una prospettiva nuova, per non parlare degli studenti, che possono arricchire il proprio cv (lo strumento nel quale inserire tali certificazioni riconosciute già esiste, l'e-Portfolio) con una certificazione "parlante" per il datore di lavoro. Che può concorrere ad attivare una virtuosa "corsa alle competenze" (vere), che ha un valore strategico e sistemico.

Così si realizza anche quell'Unione delle competenze" di cui parla Mario Draghi nel rapporto sul futuro della competitività europea (qui una [sintesi](#)), che è anche un'alleanza tra istruzione formale e non formale, sotto l'egida della scuola. Ne abbiamo parlato in questo [editoriale](#). *"Insomma la scuola forma, valuta e certifica con i propri criteri – come già oggi avviene – le competenze acquisite attraverso attività curriculari ed extra-curriculari, ma registra anche le competenze acquisite al di fuori del sistema di istruzione attraverso attività extra-curriculari. E in questo può essere appunto supportata da chi è abilitato a certificare, che "restituisce" una fotografia attendibile dei livelli di competenza delle persone su singoli "framework". Un'alleanza al servizio degli studenti e dei cittadini nella quale la scuola – che deve tornare ad essere la stella al centro del sistema solare del long life learning – mantiene la propria indiscutibile leadership educativa".*

L'altro requisito essenziale affinché questo sistema possa essere applicato nel grande settore dell'istruzione è che l'ente unico di accreditamento, Accredia, venga opportunamente dimensionato e attrezzato per fare controlli a tappeto.

Per poter poi finalmente affermare: "fuori i mercanti dal tempio dell'Educazione!".

### Differenze tra certificazione sotto accreditamento e senza accreditamento

Caratteristica	Certificazione sotto accreditamento	Certificazione senza accreditamento
<b>Controllo da parte di un ente terzo</b>	Sì, rigoroso e continuo (da parte dell'ente di accreditamento)	No, il controllo è assente o limitato.
<b>Riconoscimento internazionale</b>	Sì, tramite accordi multilaterali (IAF/ILAC)	Limitato o inesistente.
<b>Credibilità e fiducia</b>	Alta, garantita da verifiche imparziali	Bassa, non verificata da un'autorità terza.
<b>Conformità alle norme</b>	Verificata e garantita	Non garantita, potenzialmente non conforme.

#### **Per approfondimenti:**

Competenze digitali. Verso un certificato europeo unico /Competenze. Una sfida per l'Europa /Competenze, competenze, competenze: nasce Skills England. E in Italia? / Rapporto Draghi. Un sistema europeo di certificazione delle competenze per connettere scuola e lavoro /L'unione (delle competenze) fa la forza

## Invalsi 2025

### 5. Rapporto Invalsi 2025/1. La dispersione esplicita diminuisce, quella implicita aumenta

Come sta la scuola italiana? Stando ai dati dell'[annuale check-up](#) dell'Invalsi contenuto nel [Rapporto 2025](#) dell'Istituto, presentato alla Camera dal presidente dell'Istituto di valutazione, Roberto Ricci, alla presenza del ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, ci sono buone ma anche cattive notizie.

Scende infatti il dato della dispersione scolastica esplicita, ora al 9,8% (sette anni fa era al 14,5%), cioè quello dei 18-24nni che non conseguono un diploma di scuola secondaria superiore, ma sale quello della dispersione implicita – un fenomeno che Ricci ha cominciato a misurare dal 2019, avvalendosi dell'esito delle prove Invalsi di italiano e matematica sostenute dagli studenti dell'ultimo anno (i maturandi) – che evidenzia il fatto che se da una parte sono sempre di più gli studenti che riescono a diplomarsi, dall'altra, come risulta dai test, il livello reale di competenze di molti diplomati è assolutamente insoddisfacente. Secondo l'Invalsi solo poco più del cinquanta per cento di chi affronta la Maturità raggiunge livelli sufficienti in italiano, e in matematica meno della metà. In alcune regioni come Lazio, Campania, Calabria, soltanto due su cinque (40 per cento); in Sicilia e Sardegna, uno su tre (30 per cento): risultati addirittura peggiori che nel periodo Covid.

Certo, pesano le differenze di partenza degli studenti: lo svantaggio economico sociale, l'aumento degli immigrati di prima e seconda generazione, il sesso (le femmine faticano in matematica, i maschi in italiano). Ma soprattutto si confermano enormi divari fra le macroaree regionali: le scuole del Sud hanno una percentuale di studenti che l'Invalsi definisce "fragili" quadrupla rispetto a quelle del Nord e, all'opposto, gli studenti "eccellenti" sono meno di un terzo di quelli settentrionali.

Un disastro? No dal punto di vista formale, perché il trend dei diplomati è positivo (l'Italia dovrebbe riuscire a tagliare il traguardo del 9 per cento, fissato dall'Europa per il 2030, già dal prossimo anno: secondo una proiezione del Ministero la dispersione sarebbe già all'8,3%). Sì, se si ritiene che il gap di competenze in italiano e matematica (va meglio solo l'inglese) rivelato dal Rapporto Invalsi 2025 sia un indicatore, anzi un predittore, di probabili fallimenti futuri sia negli studi post-secondari che nel lavoro. Ma è così? Davvero l'esito di quei test – peraltro scrupolosamente progettati e somministrati dai ricercatori dell'Invalsi – può essere considerato come una conferma senza scampo del giudizio perentorio sul nostro sistema educativo dato dal Censis nel suo ultimo Rapporto (dicembre 2024): "Siamo un Paese di ignoranti?". Proviamo a discuterne nelle prossime notizie.

### 6. Rapporto Invalsi 2025/2. Ma la dispersione implicita si può misurare?

Come si fa a quantificare la dispersione implicita? A differenza della dispersione esplicita, che è legata all'abbandono scolastico, facilmente rilevabile dall'andamento delle iscrizioni (ma anche su questo dipende dall'indicatore utilizzato, e ci sarebbe da discutere), la dispersione implicita, secondo il modello proposto da Roberto Ricci, si fonda sui risultati dei test standardizzati Invalsi in italiano e matematica. Ed è giusto che l'Istituto nazionale di valutazione utilizzi e approfondisca i propri indicatori.

Ma va ricordato che sull'esito delle prove incide una serie di fattori di varia natura, da quelli economici a quelli socio-culturali, dai metodi didattici a motivi più legati alla personalità individuale. Una valutazione sommativa, cioè istantanea, come quella basata sui test alla fine dell'anno, può essere influenzata da circostanze contingenti, ad apparire meno affidabile di quella formativa.

È noto, inoltre, che i test tendano a misurare prevalentemente le competenze logico-matematiche e verbali, rischiando di trascurare o svalutare altre forme di intelligenza, attitudini e capacità. Ma le competenze logico-matematiche e verbali afferiscono solo a due tipologie di intelligenza, quella linguistica e quella logico-matematica, che sono più facilmente misurabili attraverso i test.

Esistono però altri tipi di intelligenza: secondo l'Howard Gardner di *Frames of Mind* e *Formae Mentis* almeno altre sei: spaziale (di chi sa pensare e elaborare immagini visive), corporeo-cinestetica (quella degli atleti, o dei ballerini), musicale (dei musicisti), interpersonale (di chi ha attitudine a interagire con altri), intrapersonale (capacità di introspezione), naturalistica (attitudine a interagire con il mondo naturale).

I test, che prevedono risposte chiuse, o multiple ma con un'unica soluzione corretta, per quanto ben fatti non si prestano evidentemente a valutare nitidamente la creatività, il pensiero laterale o divergente, la disposizione a trovare soluzioni innovative a problemi complessi. Servirebbero modelli non standardizzati capaci di stimolare e rilevare i risultati ottenuti dai possessori di questi altri tipi di intelligenza.

Andrebbe incoraggiata la ricerca educativa di carattere eminentemente psico-pedagogico (magari sostenuta dalle nuove tecnologie informatiche, che si prestano alla personalizzazione della didattica), in alternativa al *mainstream* valutativo dominante, che è quello imposto di fatto dagli USA e dai loro economisti dell'istruzione negli ultimi 30 anni, teso a quantificare e misurare coi test le tre performance di base ritenute efficaci indicatori di un futuro di successo economico degli studenti e dell'intera società: lettura (*reading literacy*), matematica (*mathematical literacy*) e scienze (*scientific literacy*). Tutto molto subordinato alla ricerca dello sviluppo economico (del resto le ricerche standardizzate sono finanziate dall'OCSE, dalla Banca mondiale, dal Fondo Monetario Internazionale), non di quello civile e sociale....

Forse l'Europa sarebbe più attrezzata, col suo ricco patrimonio culturale e la sua tradizione umanistica, a elaborare modelli valutativi alternativi a quelli test-dipendenti. Forse.

### **7. Rapporto Invalsi 2025/3. Idee per una valutazione multifattoriale**

In alternativa, o anche insieme alla valutazione standardizzata, che è utilissima ma che per le ragioni esposte nella precedente notizia non identifica e non valorizza una serie di competenze che non richiedono necessariamente una valutazione positiva nei test standardizzati di italiano e matematica, si potrebbero/dovrebbero analizzare altri fattori che incidono sull'apprendimento (e poi sul comportamento e sul lavoro): lo stile di apprendimento individuale, la motivazione di ciascuno, l'intelligenza emotiva, le potenzialità inesprese, la resilienza, il comportamento nelle attività pratiche e nelle relazioni sociali (per esempio l'attitudine a organizzare o a guidare un gruppo), la capacità di comunicare in modo informale ma efficace.

Una valutazione multifattoriale, della quale i test standardizzati fossero solo una parte, e non quella decisiva, offrirebbe un approccio più globale e personalizzato all'educazione dei singoli studenti, e consentirebbe di valorizzarne capacità e attitudini, eliminando di fatto lo stigma socio-culturale che rischia di imprimersi sulla identità di studenti (e di persone) considerati "implicitamente dispersi".

Perché non avviare qualche sperimentazione di questo approccio valutativo multifattoriale, magari attingendo anche ai fondi PNRR e a quelli di 'Agenda Sud'? Quando l'Invalsi era il Cede (Centro Europeo dell'Educazione), presieduto da Aldo Visalberghi, negli anni Ottanta e primi Novanta dello scorso secolo, l'Ente era povero di risorse economiche e organizzative ma ricco di idee innovative, e l'apertura dei ricercatori a esperienze valutative innovative era forte.

Certo, era forte anche perché stimolata dalla fertile rete di rapporti internazionali stabiliti da Visalberghi con studiosi impegnati nella ricerca educativa comparativa, come quelli che fondarono la IEA (*International Association for the Evaluation of Educational Achievement*) nel 1967, e altri europei, come Torsten Husén e Jean Piaget, e perché i modelli valutativi elaborati al Cede erano sottoposti a piccole ma rigorose sperimentazioni nelle scuole.

Mai, però, i risultati di queste ricerche-azione sono stati raccolti e implementati dai ministri pro tempore, e l'apparato ministeriale anzi li sempre ignorati, chiuso nella sua autoreferenzialità. Restavano testimonianze, piccoli fiori all'occhiello di una scuola poco innovativa. Ma anche il Cede pagava la sua libertà di ricerca con l'autoreferenzialità. Per Viale Trastevere, *tamquam non esset*.

Oggi l'Invalsi è diventato gradualmente un soggetto paraistituzionale, e svolge la sua attività in stretta sinergia con le indicazioni del ministro, quasi fosse una tecnostruttura del Ministero (sostitutiva, almeno in parte, del ruolo che fu delle Direzioni generali e degli ispettori centrali fino a Berlinguer). Perché, allora, il ministro Valditara, non amplia i compiti dell'Invalsi a forme di valutazione multifattoriali come quelle sopra accennate, magari in collaborazione con qualche Università? Ne parliamo nella notizia successiva.

## 8. Rapporto Invalsi 2025/4. Valditara: l'italiano al primo posto

In occasione della presentazione del Rapporto Invalsi 2025 alla Camera, il ministro del MIM Giuseppe Valditara, ha sottolineato la necessità di riservare una attenzione prioritaria all'insegnamento dell'italiano, inteso però essenzialmente come strumento imprescindibile di comunicazione di qualsivoglia contenuto, qualunque sia il tipo di intelligenza posseduto (lo stesso discorso, naturalmente, varrebbe per tutte le altre lingue).

Il fatto che non abbia parlato della matematica, che è secondo l'Invalsi l'altra area disciplinare deficitaria (anche più dell'italiano) per oltre metà dei maturandi italiani, potrebbe significare che Valditara, accogliendo la teoria di Gardner sulla pluralità delle intelligenze (e quella di Chomsky sulla grammatica universale), considera più importante la capacità di comunicare rispetto a quella di fare calcoli, la *literacy* rispetto alla *numeracy*, per usare la terminologia internazionale?

È soltanto una nostra ipotesi, però suffragata dall'enfasi che Valditara ha posto sull'apprendimento della lingua italiana, in particolare (ma non solo) da parte degli studenti stranieri che non la conoscono, promettendo per loro l'assunzione di "docenti specificamente formati" per una didattica personalizzata, e per tutti il rafforzamento dell'insegnamento / apprendimento di "grammatica, sintassi e riassunti", per aumentare i livelli di comprensione del testo, che "deve tornare al centro dell'attenzione, poiché rappresenta una delle principali sfide per il sistema scolastico italiano".

Il problema, secondo il ministro, non riguarda però solo i giovani in formazione, ma anche gli adulti tra i 16 e i 65 anni, come risulta dalle indagini sia nazionali che internazionali come la recente (dicembre 2024) [OCSE-PIAAC 2](#) (*Programme for the International Assessment of Adult Competencies*), curata per il nostro Paese dall'INAPP (*Istituto Nazionale per le Analisi delle Politiche Pubbliche*, ex ISFOL) contenente dati molto negativi per l'Italia.

Da qui la necessità prioritaria, secondo il ministro, di potenziare l'insegnamento dell'italiano e di "rivedere i programmi scolastici, per rispondere in modo efficace a una sfida che riguarda l'intera società". Va considerato che nella prospettiva della personalizzazione degli itinerari di apprendimento l'unica competenza assolutamente inderogabile, perché in qualche modo svolge una funzione servente rispetto a tutte le altre, è quella linguistica.

### **INVALSI 2025 tra luci e ombre**

Cristiano Corsini – 9 luglio 2025

**Cosa dicono i dati INVALSI 2025?** Nel complesso, anche quest'anno la rilevazione tende a confermare punti di forza e di debolezza noti da decenni e del tutto convergenti con quelli riscontrabili attraverso indagini le internazionali IEA e OCSE.

### **Iniziamo dalle note incoraggianti.**

Una prima notizia positiva è indubbiamente rappresentata dal calo della dispersione scolastica. Secondo l'INVALSI, questo significa che "sempre meno giovani lasciano la scuola anzitempo, e un numero crescente di studenti riesce a conseguire un diploma o a proseguire in percorsi di istruzione e formazione, con ricadute positive sull'equità sociale, sull'occupabilità e sulla coesione territoriale".

Il dato, indubbiamente incoraggiante, va letto alla luce delle trasformazioni sociali che dal secondo dopoguerra caratterizzano la nostra società e in particolare sono associate all'ingresso e alla permanenza a scuola di fasce di popolazione che precedentemente erano escluse o espulse. Da questo punto di vista, le rilevazioni INVALSI sono utili a sfatare un persistente luogo comune, ovvero quello legato al peggioramento nei livelli di

apprendimento delle giovani generazioni. Già l'indagine OCSE-PIAAC ha recentemente confermato che le conoscenze e le abilità nella lettura e in matematica delle giovani generazioni sono in realtà – in Italia più che altrove – significativamente migliori rispetto a quelle evidenziati dalle generazioni più in là con gli anni. Il che non significa che sia in atto un progressivo miglioramento ma che, presumibilmente, ci troviamo di fronte a un quadro più stabile di quanto non si creda. Come fa notare l'INVALSI, “una quota significativa di studenti che prima avrebbe interrotto il percorso scolastico, oggi rimane nel sistema, spesso presentando maggiore fragilità negli apprendimenti. Tale dinamica si riflette inevitabilmente sugli esiti medi delle prove INVALSI, che tendono in alcuni gradi scolastici a una leggera contrazione. È però importante sottolineare che questo calo non è da intendersi come un peggioramento qualitativo, bensì come un effetto di popolazione legato a un accesso più ampio e inclusivo all'istruzione”.

In poche parole, secondo l'istituto i lievi peggioramenti in alcuni ambiti nei punteggi medi sono associabili all'ampliarsi della popolazione testata, dato che, soprattutto nella scuola secondaria, studenti che prima avrebbero lasciato gli studi ora proseguono e partecipano alle rilevazioni.

Una seconda nota incoraggiante è data dal persistente miglioramento in Inglese. In un quadro caratterizzato da scostamenti che generalmente sono poco o per nulla significativi in Italiano e Matematica, si apprezza, rispetto alle edizioni di qualche anno fa, un significativo e sostanzioso miglioramento dei punteggi nelle prove in lingua straniera. Il buon andamento in Inglese è generalizzato ma riguarda in misura prevalente la popolazione di origine straniera.

#### **Veniamo ai risultati per i diversi gradi.**

Nel nostro sistema d'istruzione, la scuola primaria continua a far registrare i migliori risultati, un dato che è coerente con quanto evidenziato da decenni anche dalle indagini internazionali. In particolare, le percentuali di studenti che al quinto anno della scuola primaria raggiungono il livello base sono pari al 75% in Italiano, al 66% in Matematica, mentre in Inglese si raggiunge il 91% nella prova di lettura e l'86% in quella di ascolto.

Rispetto alle precedenti rilevazioni INVALSI, la scuola primaria non fa registrare differenze statisticamente significative. Va sottolineato però che già qui iniziano a emergere le disuguaglianze che poi si ampliano in maniera significativa nella scuola secondaria, come le differenze di rendimento rispetto al genere, quelle legate al retroterra sociale ed economico. Stesso andamento si registra riguardo ai divari tra nord e sud.

La scuola secondaria di primo grado fa registrare dati stabili rispetto allo scorso nelle percentuali di studenti che raggiungono il livello base in Italiano, Matematica e Inglese. Si riscontrano, in particolare, miglioramenti marcati in Inglese rispetto all'inizio delle rilevazioni.

Nella scuola secondaria di II grado, la percentuale di studenti che nel biennio raggiungono punteggi che l'INVALSI giudica “accettabili” è sostanzialmente costante nel post pandemia.

Nel complesso, un peggioramento si riscontra nel quinto anno. In particolare, mentre in altre aree il calo nei punteggi è contenuto e statisticamente non significativo rispetto allo scorso anno, in Matematica la differenza è più marcata.

Da evidenziare, infine, l'avvio dell'indagine sulle “competenze digitali”, al termine del biennio della secondaria di II grado, che mostra risultati complessivamente positivi.

In sintesi, a parte alcune oscillazioni più o meno rilevanti, i dati INVALSI si posizionano in una linea di continuità sia rispetto alle precedenti rilevazioni effettuate dall'istituto sia rispetto alle indagini internazionali. Si conferma la tenuta complessiva della scuola primaria e l'accrescersi delle difficoltà e delle disuguaglianze territoriali, di genere e socioeconomiche a partire dalla scuola secondaria.

Piuttosto che impiegare goffamente i risultati per valutare l'efficacia di specifici progetti ministeriali o di questa o quella scelta didattica, faremmo meglio a leggere i dati con cautela. Va ricordato che non stiamo parlando di indagini sperimentali, ma si tratta di rilevazioni che offrono informazioni estremamente preziose per ragionare, in maniera sincronica e diacronica, su punti di forza e di debolezza a livello sistemico e che gli stessi strumenti si adeguano a tale scopo.

L'impiego dei dati INVALSI per definire eccellenti, competenti o fragili singoli studenti e singole studentesse, per delineare quadri apocalittici o esaltare ricette salvifiche, per celebrare il successo o per condannare il fallimento di determinate scelte ministeriali resta una delle tante dimostrazioni dell'infantilismo che caratterizza quella parte di popolazione del nostro paese che ci ostiniamo a definire “matura”.

## L'Approfondimento

### 9. Le differenze di apprendimento nei territori/1

Diverse criticità che il nostro sistema scolastico manifesta si vanno gradualmente mitigando, ma a giudicare dai continui tagli di risorse sembra che le cose si sistemino da sole e sia il decremento demografico l'elemento di risanamento della struttura e dei risultati. L'unica questione che rimane sempre lì a ricordarci gli squilibri in cui siamo ancora immersi, in base ai dati nazionali INVALSI e quelli internazionali dell'OCSE-PSA, riguarda i divari tra i territori ed in particolare tra il nord e il sud del Paese.

Ad approfondire le motivazioni sono intervenute di recente le Fondazioni Agnelli e Rocca con [una ricerca](#) pubblicata nel maggio scorso. In essa si confermano dati già apparsi in tale direzione, che gli esiti di apprendimento dipendono da una combinazione di fattori per lo più esterni alla scuola stessa: la situazione socio-economica e culturale delle famiglie, il contesto territoriale, la motivazione individuale. Gli insegnanti, in parte migranti da un capo all'altro del Paese, non riescono ad invertire la tendenza ed anche le azioni messe in atto dall'amministrazione si rivelano dei palliativi, facendo dell'Italia il paese con i maggiori divari territoriali.

Il riequilibrio territoriale doveva essere un obiettivo che l'Europa aveva richiesto ai destinatari del PNRR, ma al confronto con altri Paesi **è forse il sistema centralistico il limite principale**; distribuite le risorse in maniera uguale per tutti non si riesce ad intercettare le reali esigenze dei territori ed una governance ministeriale non è in grado di disporre di personale per agire in profondità sulle criticità espresse non solo tra sud e nord, ma anche tra aree urbane e aree interne, tra grandi centri e piccole scuole.

I divari crescono molto nella scuola media e proseguono nelle superiori anche in relazione ai diversi indirizzi e con ulteriori rigide articolazioni. Quali possibilità hanno le scuole per migliorare i risultati degli studenti e rendere più equo il sistema dell'istruzione?

#### **Divari educativi: partire dalle scuole per ridurli. Presentato il rapporto FGA-ROCCA**

30 maggio 2025

Si è svolto lo scorso 29 maggio, presso la Sala del Refettorio di Palazzo San Macuto, il convegno **"Divari scolastici in Italia – Un'indagine sulle differenze di apprendimento nei territori e tra le scuole"**, che si è aperto con il saluto della vicepresidente della Camera, Anna Ascani, e si è concluso, dopo la presentazione del Rapporto curato congiuntamente dalla Fondazione Giovanni Agnelli e dalla Fondazione Rocca, con l'intervento in videoconferenza del ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara.

L'incontro, coordinato da Giovanni Vinciguerra, direttore di Tuttoscuola, ha messo in luce la molteplice natura dei divari di apprendimento, che non si manifestano solo a livello "territoriale", fra Nord e Sud, ma sono dovuti in misura importante anche a differenze "fra le scuole" e "dentro le scuole". E a questi livelli devono trovare spiegazione e – per quanto possibile – rimedio.

L'indagine, alla quale ha contribuito anche un gruppo di ricerca dell'Università Sapienza di Roma, si è concentrata, con analisi quantitative e qualitative, sui divari di apprendimento nella scuola secondaria di II grado, in particolare, nella classe seconda (cioè, dopo dieci anni di scuola), partendo dai dati Invalsi 2022-23, integrati con dati e informazioni di fonte da Ocse-Pisa 2022 sulle competenze dei quindicenni.

Sono state visitate e studiate cinque scuole 'eccellenti' (tre professionali, un tecnico e un liceo), cioè, con esiti nettamente superiori a quello che ci si aspetterebbe in base al loro contesto territoriale, considerando indirizzo di studio, status socioeconomico e culturale e media provinciale degli apprendimenti. Durante le visite alle scuole – situate in Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio e Puglia (due scuole) – sono state condotte interviste e analisi di documenti rilevanti ai fini delle politiche della scuola per ricavare esempi di strategie dinamiche e innovative in relazione a (1) modello organizzativo e leadership; (2) gestione delle risorse; (3) gestione della didattica e dei curricoli; (4) offerta extracurricolare. Dall'analisi qualitativa emergono vari ingredienti che caratterizzano questi casi di successo fuori dalla media, ma il più incisivo risulta essere quello del modello organizzativo che queste scuole si sono date si dà sulla base dei loro, sia pur ridotti, spazi di autonomia.

Le sue caratteristiche principali sono:

– **la cooperazione** fra dirigenti e docenti, orientata al contrasto dei divari di apprendimento, alla creazione di un clima scolastico positivo, a una gestione unitaria degli istituti con più indirizzi, a un'efficace comunicazione con le famiglie;

– **una gestione dinamica e proattiva delle risorse finanziarie e materiali**, capace di orientare i progetti finanziati dall'esterno (Ministero, PNRR, ecc.) in base ai fabbisogni della scuola – individuati attraverso un'attenzione costante e condivisa da dirigente, corpo docente, personale amministrativo, coinvolgendo studenti, famiglie, reti territoriali – e integrarli con attività 'aggiuntive' proposte dalla scuola;

– **la gestione collegiale della didattica e dei curricoli** per favorire una più efficace declinazione degli obiettivi dell'indirizzo di studio in contenuti e priorità di apprendimento coerenti con i bisogni della scuola, attraverso modelli didattici comuni progettati dai docenti, che diano centralità alle competenze di base e alla personalizzazione degli apprendimenti;

– **le attività extracurricolari, varie e gestite in rete** con gli enti locali, con le imprese e il mercato del lavoro locale e con il terzo settore, attività orientate al rafforzamento delle competenze di base e al supporto degli studenti più svantaggiati.

In definitiva, dall'indagine viene un invito a puntare sullo sviluppo di **un'autonomia 'accompagnata' che** – oltre a venire rafforzata da un riconosciuto, anche sul piano degli incentivi, *middle management* della scuola a supporto della dirigenza – **proceda in modo differenziato** e non generalizzato, che rischierebbe, invece, di ampliare i divari. Le scuole da anni impegnate in un processo di innovazione complessivo della didattica, degli ambienti di apprendimento, della governance, con una maggiore autonomia sarebbero in grado, se sostenute e monitorate, di **aprire percorsi verso un nuovo modello scolastico a vantaggio dell'intero sistema.**

Sulle interessanti comunicazioni che si sono succedute, e sull'intervento in video del ministro Valditara torniamo successivamente.

## 10. Le differenze di apprendimento nei territori/2

La ricerca Fondazione Rocca-Agnelli si occupa dei quindicenni esaminati da PISA, nella seconda superiore, secondo i dati INVALSI: gli studenti del sud hanno un divario confrontabile con due anni di scuola in meno; in tali regioni si trovano studenti al disotto del livello minimo misurato dall'istituto nazionale, corrispondente ad un deficit di tre anni scolastici. Più del 60% dei giovani di Campania, Calabria e Sicilia non hanno competenze adeguate in italiano e matematica. I divari vengono amplificati in base agli indirizzi di studio, oltre ad una notevole differenza di risultati tra le scuole; la relazione tra il contesto sociale, economico e culturale di ogni regione italiana e i risultati medi di apprendimento, è favorita dal tasso di occupazione, dal reddito familiare, dalle persone con almeno il diploma, dalla lettura di libri o quotidiani, dalla partecipazione ad attività culturali fuori casa, dalla fruizione di biblioteche, ed è condizionata da un'occupazione a termine e dai giovani che non lavorano e non studiano. La ricerca produce indicatori anche interni alla scuola: leadership proattiva del dirigente con il coinvolgimento dei docenti e degli studenti, gestione dei curricoli e innovazione didattica, offerta da parte delle scuole di opportunità extracurricolari, impegno in forme di monitoraggio. A parità delle caratteristiche del contesto territoriale influenzano positivamente gli esiti l'offerta formativa extracurricolare, la leadership educativa e didattica, il grado di autonomia della scuola stessa. Sul piano qualitativo conta il modello organizzativo (logico-cooperativo e leadership diffusa), il clima favorevole nell'istituto, coeso, che minimizza i conflitti, il miglioramento continuo dell'efficacia delle azioni, la prevenzione e i contrasti dei ritardi nell'apprendimento ed una specifica attenzione alla comunicazione con le famiglie, oltre ad una didattica centrata sullo studente e sulla personalizzazione degli apprendimenti, una forte collegialità interdisciplinare, la definizione di un nocciolo duro di competenze di base e trasversali nelle loro dimensioni pratiche. Docenti e alunni devono essere coinvolti nell'individuazione dei fabbisogni e nella costruzione delle proposte, anche al fine di partecipare a progetti e bandi con finanziamenti esterni, strategie per limitare il turnover degli insegnanti e costruire reti di supporto con enti locali ed imprese. In sostanza **si tratta di sviluppare l'autonomia scolastica che però, secondo la ricerca, deve essere accompagnata**, il che ripropone una riserva sulle capacità della scuola che forse è ora di superare.

## La scuola che sogniamo

### 11. PEDAGOGIA MONTESSORIANA: Il metodo arriva nella scuola secondaria di primo grado

di Milena Piscozzo

Finalmente, dopo decenni di attesa, con la Legge n. 150 del 1° ottobre 2024 l'Italia ha la scuola secondaria di primo grado Montessori a ordinamento, che permette la verticalizzazione del metodo. La norma prevede che, a partire dall'anno scolastico 2025/2026, le istituzioni scolastiche del primo ciclo di istruzione possono richiedere l'istituzione di classi di scuola secondaria di primo grado a metodo Montessori secondo i principi e i criteri metodologici adottati nella sperimentazione nazionale triennale autorizzata con decreto del Ministro dell'istruzione n. 237 del 30 luglio 2021. Un fatto storico, perché porta ad un cambiamento importante all'interno di un grado scolastico che è considerato da tanti l'anello debole del sistema italiano. Dal "The Erdkinder" al compromesso urbano italiano Maria Montessori, grande pedagista conosciuta in tutto il mondo per il metodo che prende il suo nome, ha strutturato e sperimentato la metodologia fino alla scuola primaria. Ha lasciato però agli educatori molte e preziosissime indicazioni, contenute in vari scritti, in molte conferenze, in lezioni dedicate al tema, nonché uno schema per la riforma della scuola secondaria che contiene quello da lei definito il "modello ottimale" per gli adolescenti, cioè "The Erdkinder - I fanciulli della terra", focalizzato principalmente sulla preadolescenza.

Sulla base del modello di Maria Montessori, in tutto il mondo si sono strutturate esperienze di scuole montessoriane per adolescenti, cercando di adattare l'idea dell'Erdkinder alle caratteristiche delle scuole dei vari territori, pur con le difficoltà nella realizzazione di questa proposta.

La prima esperienza avvenne con un "compromesso urbano" (il Montessori Lyceum Amsterdam), seguito da molte altre iniziative in Europa e negli Stati Uniti che hanno visto attuare due modelli: la "Farm School", scuola residenziale in ambiente rurale; una vera e propria fattoria dove i ragazzi vivono in comunità con gli insegnanti sperimentando l'organizzazione sociale e realizzando lavori pratici di gestione.

## **12. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola**

Gentile direttore,  
tante parole per una scena muta probabilmente non si sono sentite mai e viene da chiedersi se tutto questo dibattito non sia esemplificativo della falla nel sistema. La risposta alla questione è tutta in una domanda: dov'è la maturità se uno studente sceglie deliberatamente, e comodamente, di fare scena muta lì dove dovrebbe dare prova di aver tratto un insegnamento "superiore" dal percorso che si appresta a concludere?

Partecipiamo con una certa apprensione al confronto in atto: di fronte alla presa di posizione del ministro Valditara che annuncia il pugno duro nei confronti di chi sceglie la contestazione alla responsabilità, si invocano don Milani e Maria Montessori e tutta una schiera di pedagogisti che hanno introdotto la comprensione e l'accoglienza in una scuola dove l'insegnante poteva impunemente scudisciare gli studenti, ricevendo il plauso dei genitori, che a casa restituivano il resto al malcapitato senza che questi potesse proferire neanche il minimo accenno di difesa di fronte alle due autorità costituite, la scuola e la famiglia. Qualsiasi intima lezione ne avesse tratto, l'audace giovanotto, una cosa l'aveva imparata certamente: il senso del limite, che forse è quello che manca ai nostri figli.

A ciò si aggiunga che i risultati delle prove Invalsi 2025, secondo il resoconto pubblicato sul Corriere.it, parlano chiaro: "Invalsi 2025, tonfo in italiano e matematica: risultati peggiori anche del periodo Covid. Più studenti col diploma, ma senza competenze". E allora sì che la scuola deve porsi degli interrogativi, anche perché, purtroppo, quei dati fotografano la realtà che ogni docente tocca quotidianamente con mano e la risposta non può essere ogni volta, dagli inizi del secolo scorso ad oggi, la semplificazione e il livellamento verso il basso, perché a questo risultato sconcertante ci siamo arrivati proprio così, comprendendo, giustificando e abbracciando, quando invece, forse, sarebbe stato necessario spronare, pungolare, stimolare.

Scuola e famiglia, dicevamo, le due istituzioni che hanno rappresentato la colonna portante dell'educazione e della formazione culturale di intere generazioni e che, non è possibile negarlo, si sono inflaccidite, lentamente erose da un pensiero che ha coltivato il dubbio scettico, trasferendo sui figli le incertezze dei padri.

Ma noi siamo gli adulti e ciò vuol dire che quando ci poniamo delle domande sull'educazione dei nostri figli e dei nostri studenti, che ugualmente figli sono, ce le poniamo dentro di noi. A loro poi dobbiamo trasferire certezze, scegliendo accuratamente ciò che può essere posto in democrazia e ciò che, al contrario, non si mette in discussione, specificando bene i margini della trattativa su ciò che può essere oggetto di confronto.

D'altra parte Maria Montessori guidava il percorso educativo offrendo allo studente un ambiente sapientemente strutturato e una libertà fondata su regole chiare, pensate per valorizzarne le potenzialità e favorire lo sviluppo di autodisciplina, consapevolezza e responsabilità.

Lo stesso dicasi per l'abbraccio di don Milani, che certamente non aveva lo scopo di trattenere, rappresentando piuttosto lo slancio affinché il ragazzo potesse volare lontano e superare limiti e incertezze, perché l'educazione è accoglienza e comprensione, ma anche guida e contenimento.

Pertanto la bocciatura ad un esame di maturità, cui lo studente scelga deliberatamente di fare scena muta per protesta, potrebbe essere una soluzione necessaria, perché quello studente potrebbe non essere sufficientemente maturo, giacché maturità significa anche saper mediare, saper conciliare istanze contrapposte e, in questo caso, saper trovare dei compromessi tra la scuola ideale e la scuola reale.

Quindi il docente accoglie e abbraccia durante il percorso, ma alla meta ci arriva lo studente ed è a lui che tocca superare quel traguardo verso un nuovo inizio che, vale la pena ricordarlo, non sarà né accogliente né giusto, proprio come dimostra il nostro percorso di precari, arduo,

tortuoso, ingiusto e a cui, tuttavia, siamo costretti a conformarci, pur mantenendo il nostro pensiero critico.

A questo punto, vale la pena di riflettere sulla distorsione che alcuni insegnamenti hanno subito nel tempo, tanto da averne assorbito l'aspetto più dolce e rassicurante e da dimenticare, invece, la forza strutturante. Pertanto, da quelle visioni occorre recuperare la fermezza, la chiarezza dei confini e la tensione educativa che puntava certamente a formare coscienze libere, ma anche capaci di sostenere il peso della responsabilità, perché la maturità non è un premio, ma un passaggio, e chi sceglie il silenzio assoluto e la rinuncia al confronto, forse non è pronto ad attraversarlo.

Cordiali saluti,  
prof.sse Alessandra Petrucci e Alessia Guccini